Sulmona

Mendelssohn un Concerto sconosciuto

ERASMO VALENTE

SULMONA. È in giro per l'Italia, in una lunga tournée, l'Orchestra da camera di Amburgo, nata dal pù grande complesso sinfonico, nel 1977, per iniziativa del violinista Wilfried Laatz, che la dirige. Partita da Torino, la Kamerorchester che viaggia solnerorchester, che viaggia sotto le ali della Lufthansa, ha già toccato Torino, Pistoia, Savona, Bergamo, Crema, Ivrea, Sondalo. Raggiungera Teramo, San Severo, Foggia, Brindisi, Bari, Andria. L'-impresa, sottratta all' opportunistico momento mozartiano, trova il suo interesse culturale nella presentazione di pagine di Haydn e Mendelssohn, pres-

chè sconosciute.
Abbiamo ascoltato qui questi musicisti amburghesi, ospi-ti della Camerata Musicale sulmonese nello splendido Auditorium dell'Annunziata. Al centro del programma, il Concerto di Mendelssohn, in la minore, per pianolorie ed archi, risalente ai quindici-se-dici anni del compositore, che dall'età di nove anni era già «qualcuno». Tra Goethe e Mendelssohn correvano sessant'anni di differenza e quando il primo ne ebbe set-tantaque e l'altro soltanto dodici, l'amicizia fu stretta per tutta la vita. Nel 1831, Listz suono, avendo sul leggio il manoscritto appena ultimato, un Concerto di Mendelssohn; a centosessant'anni da quella prima, un nostro pianista, Ric-cardo Caramella, musicista sempre ansioso di esplorare l'altra faccia della musica, te-nendo sotto gli occhi la copia del manoscritto di Mendelsohn, ritrovato in una bibliote ca di Bucarest, ha fatto conoacere nella versione integrale questa iluminosa pagina di Mendelssohn, pressoche coe-tanea dell'Ottetto che mantiene, scritto nel 1825, a sedici anni, il clima del capolavoro. Tamo più meritorio il recupero che di questo concerto ha realizzato il Caramella, in quanto se ne erano linora evute esecuzioni ridotte quasi della metà. Si tratta invece d'una composizione di largo respiro (quasi quaranta minu-ti), she risente del virtuosismo nimiatione del sun tempo care anistico del suo tempo, caro piansico del suo iempo, caro a Moscheles e Cramer amici e maestri. di Mendelssohn, con iqualcosa che più l'accosta a Weber che a Beethoven. Ma è perfetto l'equilibrio fra smalto iecnico e scarno stancio ro-mantico. Il pianista ha madimantico. Il pianista ha magi-stralmente sbalzato l'originali-tà della composizione che ha

degli archi.

Altrettanto pungente l'omaggio a Haydn (mori nell'anno in cui nacque Mendelssohn: 1809), con l'esecuzione
del Concerto per violino, pianofoste e orchestra in fa magnotorte e orchestra, in fa mag-giore, unico del genere nella enorme produzione di Haydn, suonato con esemplare nitore dallo stesso Caramella e dal violinista Wilfried Laatz. Ap-plauditissimi, i due solisti hanno eseguito, fuori program-ma, il primo movimento d'una Sonatina di Schubert per violino e pianoforte. Le proba-bilità di una «linea» diversa da quella consacrata dalla tradizione, si sono affermate an-che con la Serenata op.22 di Dvorāk, accolta da tantissimi

finezze orchestrali a loro volta ben sottolineate dal nucleo

Il musicista ha inaugurato a Zurigo il suo tour europeo, mentre tutti gli altri americani danno forfait e le sue canzoni riflettono sempre a causa della guerra nel Golfo

Nella serata nessun riferimento diretto al conflitto. Eppure angosce e speranze dei nostri giorni

Dylan nel tempo del diluvio

Noncurante delle paranoie che hanno spinto molti artisti americani ad annullare i loro impegni in Europa, Bob Dylan, in gran forma e con una nuova band, ha puntualmente dato il via al suo tour suonando all'Hallenstadion di Zurigo. Prossime tappe del musicista, che a maggio compirà 50 anni, sono Bruxelles il 30 gennaio. Utrecht il 31, quindi Glasgow, Belfast, Dublino e Londra. Esclusa l'Italia.

ALBA SOLARO

ZURICO. Toumée annulla-te, impegni cancellati, negli ul-timi giorni è un continuo di artimi giorni e un continuo di ar-tisti americani che disdicono i loro impegni nel vecchio Con-tinente; è la ricaduta, prevedi-bile, dell'effetto guerra nel Goi-fo sullo show-business. Ma c'è qualcuno che si mantiene tranquillamente estraneo a questa specie di paranoia. Controcorrente come sempre, Bob Dylan, che forse avrebbe più motivi di altre star per rimanersene tranquillo a casa, non ci ha pensato su due volte: lunedi sera, come da program-ma, era all'Hallenstadion di

ma, era all'Hallenstadion di Zurigo per dare il via al suo nuovo tour europeo, dal quale, per il momento, l'Italia resta esclusa.

Il fotografo e regista Robert Frank disse una volta: «Quando uno è nato a Zurigo la sola cosa che può fare è partire. Non c'è molto da fare in questa città, grigia e borghese, cuore bancario della Svizzera tedesca; Saddam, il Kuwait e i Patriots sembrano iontani quanto Marte, e il cartellone dei concerti non ha subito grossi contraccolpi. Anche perche è un tripudio di italiani, da Baccini al Pooh, a Lucio da Baccini ai Pooh, a Lucio Dalla. È un buon antidoto alla noia, la musica. Ma è anche qualcosa di più. Il concerto di Dylan era «tutto esaurito» già da molti glorni; più di ventimi-

la persone, hippies stagionati con figli adolescenti, trentacon igli adolescenti, trenta-quarantenni agiati, giovani neo-freak, qualche punk, qual-che giubbotto di pelle. È il pubblico di Dylan negli anni 90. stratificatosi negli anni e nelle esperienze sempre mute-voli di un mito che vive nella consapevolezza di ciò che rappresenta, o ha rappresentato, per più di una generazione, ma che allo stesso tempo ha sempre disperatamente cercato di non farsi ingabbiare nella ggenda. Dylan infatti ci ha da tempo

abituati ai capricci del suo umore: a disattendere le aspettative dei fans; alle sevizie a cui regolarmente sottopone il meregolarmente sottopone il me-glio della sua produzione, rivi-sitata migliala di volte e ogni sera in modo diverso, iino a rendere certe canzoni pratica-mente irriconoscibili. Così, an-che all'Hallenstadion, quando sale in scena (dopo l'apertura affidata al bravo Graham Par-ker in versione solista e acusti-ca) con la sua nuora hand, un ca) con la sua nuova band, un accrocco di pirati fra cui due nuovi chitarristi che assecon-dano la sua passione per lunghe e rumorose code chitarri-stiche, e, unico riconoscibile, il bassista Tony Garnier, ci vo-gliono un paio di minuti buoni prima di riconoscere nella ma-tassa elettrica, funkeggiante,



Bob Dytan ha iniziato a Zurigo il suo nuovo tour

caotica, la vecchia Most likely you go your way and I'll go mi-ne.

Come inizio, suona minac-cioso. E invece Dylan questa sera è di ottimo umore, è in sera è di ottimo umore, è in gran forma, si avvia verso la fatidica data del prossimo 24 maggio, quando compirà 50 anni, con una sana cattiveria e molta grinta. Veste come un cowboy, ha jeans e giacca stretti, un cappello color panna che gli nasconde gli occhi, quella faccia da cobra, affasciante e pericolves, e la chitarante e pericolves, e la chitarante e pericolves, e la chitarante e pericolves. nante e pericolosa, e la chitarra elettrica a tracolla. Si tuffa nel passato, senza compiacimenti: Lay lady lay, dolcissima, per fortuna non sligurata, I had a dream about you baby, Mr.

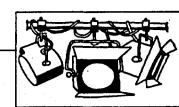
Tambourine man, che dà l'at-tacco ad una parentesi acusti-ca, con Garnier al contrabbas-so, e Dylan che pizzica distratso, e Dylan che pizzica distrattamente la chitarra. È chiuso in
se stesso, nella sua voce strascicata, nel suo periodare veloce, raggruppando le parole in
grumi. Racconta una delle sue
storie di marginalità e softerenza, quella di Hurricane, il pugile Rubin Carter, accusato di
omicidio e rinchiuso in carcere Racconta delle cose che omicidio e rinchiuso in carcere. Racconta delle cose che
cambiano: Times they are achanging. Ritorna alla chitarra
elettrica, ai suoi impasti acidi
di rock e blues, per l'invettiva
sociale di Everything is broken,
un brano del penultimo album, Oh, mercy: tutto va in pezzi, le città degradate, le in-dividualità disfatte. Una visio-ne cupa, ma di un uomo profondamente religioso: se le riflessioni su questo mondo non portano niente di buono, in fondo al tunnel ci aspetta la luce, proprio come il prologo di fragoroso e lancinante rock'n'roll si scioglie nella bal-lata di *I shall be released*.

ata di snan de reicasea.

C'è il tempo per un ultimo classico, Like a rolling stone, prima di offrire un paio di bis: Blowin' in the wind, acustica, e un ultimo folgorante bagliore elettrico, Highway 61. Dylan ringrazia, cosa insolita per lui, si toglie il cappello, bofonchia qualcosa di incomprensibile al microfono; ma è inutile atten-

dersi dichiarazioni di pace o commenti sugli ultimi eventi nel mondo. Dalla sinistra radi-cale americana, Dylan ha divorziato molto tempo (a. Oggi fa politica in altri modi: per esempio promuovendo con-certi come il +Farm Aido, in aiu-to ai contadini americani to ai contadini americani strangolati dalle tasse e dimenticati dallo Stato. Un gesto che sarebbe piaciuto molto a Woody Guthrie, a cui Dylan in fondo è rimasto profondamente legato, molto più di quanti difendevano il primato dell'autenticità e della non commercialità della folla music quancicalità della folla music quandi cialità della folk music, quan-do lui già aveva capito che quel primato era finito da un

SPOT



TELEMONTECARLO CHIEDE L'AUDITEL. Telemonte-carlo ha chiesto l'ammissione ai rilevamenti Auditel. La ty monegasca è infatti convinta di avere un ascolto me-dio del 5% sul totale del pubblico televisivo e di poter te-nere l'attuale ritmo di crescita del fatturato, che si è rad-doppiato di anno in anno, passando dai 25 miliardi dell'88 ai 100 miliardi del '90. Lo hanno detto lunedi a Miliaso ai 100 miliardi del eta di Irra pubblicii e il videll'88 ai 100 miliardi del 90. Lo nanno detto funcia i Milano Carlo Sama, presidente di Tinc pubblicità e il vi-cepresidente operativo Dioniso Poli, durante un incontro nel quale è stato presentato il nuovo palinsesto televisi-vo. Sama, che rappresenta il 40% del pacchetto azionario della famiglia Ferruzzi, ha assicurato che c'è una disponibilità a investire per far crescere ancora l'emittente, che aspira a diventare il terzo polo tv italiano e a conquistare uno share medio dell'8%.

LO «STUTTGART BALLET» IN PRIMA MONDIALE. Si chiama Stati d'animo la nuova creazione del giovane co-reografo italiano Renato Zanella che va in scena stasera a Stoccarda in prima mondiale. Protagonisti del balletto a Stoccarda in prima mondiale. Protagonisti del balletto Marcia Haydee e Richard Cragun. «Nel nostro paese – ha detto Zanella, che è lontano dall'Italia ormai da dieci anni – penso che sia stato investilo troppo poco nel balletto. Sempre gli stessi nomi, gli stessi protagonisti, sembra che non ci sia spazio per i giovani. Qui è tutto diverso. La professione del danzalore è rispettata, amata. La compania dove lavoro, ad esempio, lo «Stuttgard ballet», è parte integrante di un complesso teatrale e non una semplica accending come avicene in Italia Facciarno qui an ce appendice, come avviene in Italia. Facciamo ogni an-no 150 repliche con il tutto esaurito ogni sera. Fa male abbandonare il proprio paese, ma là nessuno si interessa

al mio lavoro».

DALLA SPAGNA UN VARIETÀ SOPRAFFINO. Da stasera fino al 17 febbraio va in scena al Teatro di Rifredi Carmela e Paolino. Varietà sopraffino, uno spettacolo spagnolo. Tratto da un testo di Sinisterra, (che a Madrid e Barcellona ha «tenuto» per oltre tre anni e dal quale Carlos Saura ha tratto un film candidato all'Oscar), interpretato da due eccellenti attori (Edi Angelillo e Gennaro Canavacciuolo) e con l'intervento musicale di un «eterano» del stratetà (Maria Pagano). In scentracile strategrata l'article de service sanograpa l'estato. varietà (Mario Pagano), lo spettacolo rappresenta l'av-venimento principale della stagione. La regia è di Angelo Savelli, che ha curato la traduzione e anche la «trasposi-zione» dal contesto spagnolo a uno di tradizione nostra-

CESAR: 13 NOMINATION PER IL «CYRANO». Cyrano de SAR: 13 NOMINATION PER IL «CYRANO». Cyrano de Bergerac di Jean-Paul Rappenau, con Gerard Depardieu, ha battuto tutti i record neila competizione del premi «Cesan 1991 del cinema francese, che si terrà il 9 marzo. Il film ha ottenuto ben 13 nomination, seguito da Nikita di Luc Besson (9 nomination) e da le man de la coiffeuse (7 nomination). Nessun film italiano è presente nella selezione per la miglior opera straniera, che vede in gara, invece, Goodfellas di Martin Scoraese, Légami di Pablo Almodovar, Le Cercle des Marshall di Peter Weir e Pretty upoman di Gany Marshall. woman di Gany Marshall.

STING IN ITALIA A MAGGIO. La rockstar inglese Sting wera in trauta a maggio per presentare dal vivo il suo nuovo album *The soul co*ges (le gabbie dell'anima). Ecco le date: il 22 e 23 maggio a Milano (Arena), il 24 e 25 a Verona (Arena), il 27 e 28 a Roma (Pala), il 30 a Torino (Stadio comunale), il 31 a Modena (Stadio

(Eleonora Martelli)

La cantante ci parla dell'eroina di Wedekind che sta per interpretare a teatro con la regia di Mario Missiroli «È un personaggio totalmente diverso da me. E per capirlo mi ispiro a Louise Brooks»

Milva, una Lulu per amore e per forza

La nuova Lulu della stagione avrà i rossi capelli e la grinta di Milva, dal prossimo 27 febbraio attrice a tempo pieno nel famoso testo di Frank Wedekind, diretta da Mario Missiroli. «So di non avere l'età del mio personaggio, ma dopo molte esitazioni ha accettato la sfida», dice la cantante. Recitazione dura e costumi espressionisti. Insomma niente a che vedere con il pruriginoso allestimento di Tinto Brass.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Mario Missiroli l'ha assediata per quasi due anni fino a quando, «per sfinimento» Milva non ha detto di sl. «È che non mi sentivo giusta per il personaggio, ero molto im-paurita, lo mi considero soprattutto una cantante, non parizione in teatro risale ormai a sel anni fa, quando a Parigi

di Brecht. Inoltre, so benissimo di avere molti più anni di quelli richiesti dal ruolo, ma eviden-temente Missiroli non si basa sui dati anagrafici. Ora che ho ceduto alle sue insistenze, pe-rò, sono contenta di misurarmi con un'esperienza così nuova per me». Vestita rigorosamente di nero, magrissima, un filo di perle al collo, i famosi capelli mai, Milva è dunque la nuova interprete della Lulu di Frank Wedekind, nell'allestimento diretto da Missiroli che debutta a Cesena il prossimo 27 feb-Lo spettacolo avrebbe dovu-

to andare în scena già sei mesi fa, ma la produzione ha atteso che la lunga tournée di Milva in Giappone e Germania si concludesse per dare l'avvio alle prove. Da soli tre giorni la cantante e gli altri attori della compagnia, Luigi Pistilli, Roberto Accomero, Caterina Versora. Despide Giargia e Nestra tova, Daniele Criggio e Nestor Garay sono alle prese con la lemminilità distruttiva di Lulu, il personaggio simbolo di un erolismo tanto istintivo quanto etale per tutti gli uomini che la circondano. «Per prepararmi meglio – ha detto la cantante – ho affittato un cinema e ho rivi-

Brooks. Credo di essere an-ch'io un'istintiva, ma non mi riconosco facilmente in questa donna capace di vivere con un tale abbandono le sue storie d'amore. Nonostante l'immagine che la stampa e il pubblico hanno di me io sono una persona piena di dubbi, di paure, di angosce persino. Il mio viso, il mio modo di stare sul palcoscenico e il soprannome di "pantera di Goro" che ancora mi porto dietro dagli anni della mia giovinezza, so-no quanto di più lontano ci sia dal mio carattere. Ma il bello di questa sfida è anche quello di dover alfrontare un personag-gio tanto diverso da me-

Eppure, nella chiave di lettura e di regia di Missiroli, solo Lulu riesce a manifestare senti-

giomalisti - che nel mio adattamento è un dittico formato spirito della terra e Il vaso di Pandora, sono degli autentici mascalzoni. Essi muoiono per i loro vizi, non certo per colpa di Lulu. In realtà il mondo bor-ghese occidentale e maschilista, che solo recentemente ha sta, che solo recentenne na capovolto il rapporto tra uomo e donna, proietta su di lei la sua libido, le sue brutture, pretendendo poi di passare per una vittima». Le intenzioni del regista, che diresse qualche anno fa anche una versione televisiva dell'opera interpretata da Stefania Sandrelli, sono co-munque quelle di «portare in scena un grande classico, troppo spesso iontano dai palcoscenici italiani, un altissimo

esaltato questo punto di vista in tutte le componenti dello spettacolo: nell'adattamento, tagliando tutti gli orpelli dovuti al gusto del tempo e alla ne-cessità, per Wedekind, di ammortizzare la scabrosità del tema; nella recitazione, che sarà una continua contrapposizio ne tra tragico e comico; e nella scena e nei costumi di Enrico Job. Job, fedele collaboratore di Missiroli, ha infatti creato una scena unica, quasi voyeu-ristica, in cui solo alcuni elementi suggeriranno le tre tap-menti suggeriranno le tre tap-pe dell'opera, Vienna, Parigi e Londra, e costumi di taglio e colori espressionisti. Benedet-to Ghiglia ha invece composto le musiche, quattro ballate su daranno modo a Milva di



I Music Award

premiano Hammer

Escono «Faccione» di Christian De Sica e il nuovo film dei fratelli Vanzina, ma deludono entrambi 🛸

Il cinema italiano? Non è solo questione di «miliardi»

MICHELE ANSELMI

Millard! Regia: Carlo Vanzina. Sceneg-giatura: Enrico Vanzina. Interpreti: Carol Alt, Lauren Hutton, Billy Zane, Italia, 1990. Roma: Cola Di Rienzo

Regia: Christian De Sica. Interpreti: Nadia Rinaldi, Paco Re-conti, Agnese Nano. Italia, 1990.

Eccolo il cinema italiano di consumo» (l'accezione, sia chiaro, non è negativa). Cinema che si vuole brillante e levigato, futile ma non troppo, anzi con un occhio alle irrequietezze e alle mode dell'Italia 190. Abbiamo sotto gli occhi due esempi, Miliardi dei fratelli Vanzina e Faccione di Christian De Sica, ma il risultato, purtroppo, non è dei più incoraggianti. Pur nella diversità dei budget e delle intenzioni, entrambi ci dicono che il cosiddetto «cinema giovane» è

un'etichetta spesso vuota e incongrua, un'invenzione dei produttori o un pretesto per non leggere i copioni.

Prendete Faccione, che il debuttante regista Christian De

Sica ha ritagliato, con una buona dose di affetto, sul personaggio di un'amica carissi-ma. È lei la Danielona che da corpo al titolo, una cicciona vi-tale e contaballe che sfoggia con amabile impudenza i suoi 110 chili di stazza. Negli anni delle bellezze patinate e delle diete squassanti, Daniela è un'eccezione che dovrebbe ispirare simpatia, una «diversa-che non rinuncia al sex-appead di cui si sente orgogliosamente proprietaria. Càpita alla Ma-rianne Sagebrecht di Sugar Ba-by, ma per riequilibrare i senti-menti, al cinema, ci vuole un'oculata amministrazione dei pesi. E De Sica, «deb- qua-rantenne non sembra posseispirare simpatia, una «diversa rantenne, non sembra possedere ancora il tocco paterno. Si vede che s'è preparato con cura alle riprese, riesce a fare di Nadia Rinaldi, cresciuta nel Laboratorio di Projetti, una grassona spiritosa e a tratti toc-cante, eppure il film stenta ad arrivare al cuore: forse perché la mitomania della -bambolona miomania dena dola dola di namono na non si traduce in fresca vitalità, condita com'è di citazioni ingombranti (*La dolce vita, Bellissima*) e di digressioni paratelevisive (perché ancora D'Agostino e Bonito Oliva nei panni di se atessi?). Incerto tra o sketch comicazio e il dise lo sketch comicarolo e il disegno psicologico agrodolce, De Sica si ritrova a impaginare una storia vera che sembra finta: e lo spunto sincero si stempera in un grottesco raccogli-ticcio che ti fa dire solamente

Anche ai fratelli Vanzina si potrebbe domandare perché continuano a fare film come Miliardi. Reduci da una serie di fiaschi commerciali, i due ex golden boys del cinema italiano mettono in soffitta le am-bizioni cinefile (La partita, Tre colonne in cronaca) per riabbracciare un genere che po-tremmo definire «come sono perfidi i ricchi». Ma non pensa-te alla gelida e antipatica inaf-



ferrabilità di un von Bulow, qui siamo dalle parti di Beautiful, con un occhio ai libri di Harold Robbins e l'altro a film come L'uomo che non sapeva amare. Lo spunto è fomito piuttosto li-beramente da un romanzo di Renzo Barbieri ambientato nel mondo dell'alta società mila-nese. Finanzieri più o meno d'attacco, società fantasma, banchieri spregiudicati, ville sul lago di Como, alle Baha-mas e sulla Costa Azzurra, co-caina, Ferrari e tanta bianche-ia intima dispresamento perria intima rigorosamente nera. Leo Ferretti, uno che si è fatto sul serio da sé, si ritrova in coma in seguito a un incidente aereo: l'unica ad amarlo è l'ex moglie americana, che accorre al capezzale. Tutt'attorno una folla di parenti pescecani che, dietro le lacrime, affilano i denti: sopratiutto l'ambizioso e vizioso nipote Maurizio si da molto da fare, passando da un letto all'altro (non trascura le cugine) e trascinando presto l'azienda alia bancarotta. Che dite, ce la farà il saggio Leo a risvegliarsi in tempo per scon-

nire le serpi in famiglia? Carlo Vanzina stavolta va sul Cario vanzina stavolta va sui veloce, poche e spicce psicologie, un gran andirivieni tra New York e Milano, i simboli della ricchezza e del potere esibiti con distratta lucentezza: tutti sono rapaci, cinici, dop-piogiochisti, si fa sesso per sbaragliare gli avversari e umi-liare i mariti, e solo una volta sentiamo dire «che gli affetti non si quotano in borsa». An-che qui lo smalto fotografico di che qui lo smaito fotogranco di Luigi Kuweiller non basta a cancellare la vocazione televi-siva dell'impresa (è prevista una versione più lunga per le reti di Berlusconi), resa anche più fastidiosa dal vistoso dop-piaggio delle voci. L'unico italiano in campo è Roberto Bi-sacco, costretto a recitare in inglese, mentre il resto della famiglia Ferretti è formato da at-tori stranieri, tra cui l'occhio attento riconoscerà il Billy Zane di *Ore 10, calma piatta* (la Maurizio): bello, maledetto,

anche se un po' spelacchiato, e destinato a modesta punizio-

ditorium di Los Angeles dove l'altro ieri notte sono stati consegnati gli «American Music Award». I riferimenti alla dolorosa attualità hanno in qualche modo offuscato l'atmosfera serena e festosa che da diciotto anni contraddistingue la consegna dei premi considerati (dopo i Grammy, equivalenti degli Oscar cinematografici) i riconoscimenti più prestigiosi per la carriera di gruppi e cantanti M. C. Hammer, che dalla giuria di ventimila acquirenti

LOS ANGELES. «Dedico questa vittoria alle truppe americane impegnate nella guerra del Golfo». Con queste

parole M.C. Hammer, il rap-

per americano che ha presta-

na degli Usa si è presentato al pubblico dello Shrine Au-

di dischi selezionati dalla rivista specializzata Cash box aveva ottenuto sette nominations, ha avuto ben cinque premi. Per le altre categorie

sono stati premiati Phil Col-lins giudicato il «miglior arti-sta maschile» nonché autore del «miglior album», per But seriously. Janet Jackson, sorella del più famoso Michael, è stata giudicata la «miglior artista femminile» (aveva ben quattro nominations ed è stata preferita a Madonna che ne aveva ottenute altrettante). Gli Aerosmith sono invece il miglior gruppo, e Bon Jovi l'autore del miglior disco singolo, Blaze of Glory. L'artista rivelazione del'anno è infine Vanilla Ice, debuttante femminile nel genere rap. Riconoscimenti anche a Quincy Jones (per il soul-ri-thm an' blues), Alabama e Judds (country), alla can-tante Michelle (per la dance

music).

La cerimonia di premiazione (ospiti gran parte dei cantanti e dei gruppi fin qui nominati) sarà trasmessa sa-bato prossimo, alle 20.30, anche in Italia, sulle frequen-

l'Unità Mercoledi 30 gennaio 1991